

LUCA LUPI, MICHELE QUIRICI, *Carlo Piaggia. Dalla Lucchesia all'Africa (1851-1882)*, Firenze, Tagete Edizioni, 2022.

Il libro in esame è il primo volume dell'inedita sezione "Esploratori italiani" della collana *Explora*, nonché sintesi della monumentale pubblicazione monografica del 2017 dedicata alla figura dell'esploratore lucchese. Uomo contraddistinto da una grande intelligenza, da una istintiva capacità di adeguarsi a situazioni diverse e particolarmente desideroso di osservare, sapere, conoscere e dunque di esplorare. Un'azione, quella esplorativa, che nei suoi taccuini di viaggio si vivifica di racconti di caccia, di fatiche, di avventure ma anche di osservazioni naturalistiche, geografiche e antropologiche che conferiscono un qualche valore scientifico alla sua impresa.

«Mi si era inchiodato nel capo quel nome (Africa) e mi pareva di non poter andare che la...». L'Africa è stato un richiamo irrinunciabile per Piaggia, in particolare quella parte di territorio africano che genericamente nelle rappresentazioni geografiche veniva indicata con la locuzione *hic sunt leones*, ad indicare lo stato di ignoto e di mistero che avvolgeva le regioni interne di un continente a quel tempo ancora inesplorate. Differentemente dalla fascia costiera, infatti, già conosciuta dalle antiche civiltà classiche, i territori interni africani sono stati per lungo tempo impenetrabili a causa di fattori ambientali soprattutto climatici ma anche dalla vasta regione desertica che finiva per isolare la fascia settentrionale dal resto del continente, dividendolo in due dall'Atlantico al Mar Rosso.

Il forte desiderio di conoscenza dell'Africa che percorreva l'intera Europa spinge Piaggia ad intraprendere ben quattro viaggi, intervallati da brevi rientri in Italia. Nel corso del primo viaggio, "Dal Mediterraneo al Nilo Bianco", intrapreso nel 1851, il nostro giunge a Khartoum, alla confluenza dei due rami principali del Nilo ed entra in contatto con alcune popolazioni locali come i Baggara, i Nuer, gli Shilluk, i Dinka, per le quali mostra autentico interesse culturale e antropologico senza l'atteggiamento di superiorità che spesso caratterizzava altri esploratori.

Nel 1860 ha inizio il suo secondo viaggio "Dal Sudan verso la regione inesplorata degli Niam-Niam". L'approccio rispettoso di Piaggia nel rapportarsi alla tribù degli Niam-Niam è ben restituita da Orazio Antinori nel Bollettino della Società Geografica Italiana del 1868, in cui sottolinea la semplicità con cui l'esploratore lucchese ha portato avanti l'impresa e gli evidenti risultati che ne ha tratto, a partire dallo scardinamento di alcune credenze del mondo europeo che identificava questa tribù, ma non

solo, quale popolo cannibale con malformazioni fisiche, come la particolarità anatomica della coda.

Tra il 1871 e il 1877 si svolge il terzo viaggio “Dall’Abissinia alle regioni dei grandi laghi equatoriali”, in occasione del quale Piaggia viene applaudito dalla *Società Khèdiviale de Gèographie du Cairo* e a Khartoum, nel corso di una conferenza, viene riconosciuto pubblicamente il valore culturale e scientifico delle sue imprese e ufficialmente nominato esploratore. In questo viaggio individua la presenza di idrocarburi nella penisola di Burri, di miniere di rame nella località di Acrùr e riesce a far esportare seimila piantine di caffè in Italia. Di ritorno dalla sua terza spedizione, Piaggia si ritrova al centro di applausi, gloria, riconoscimenti ma anche di amarezza e senso di disorientamento, allorquando il presidente della Società Geografica Italiana, Cesare Correnti evidenzia le sue umili origini e la sua poca istruzione e tuttavia propone ed ottiene l’unanime che gli venga conferita la medaglia d’oro del Sodalizio per la sua abilità di esploratore.

Il quarto ed ultimo viaggio, “Dall’esplorazione del Nilo Azzurro fino alla morte (1878-1882)”, è dedicato alla scoperta del ramo orientale del Nilo, quello Azzurro, con l’intento di aprire una nuova rotta commerciale verso l’Abissinia. Viaggio nel corso del quale muore il 17 gennaio 1882 a Karkog, un villaggio nei pressi di Sennar, nel Sudan settentrionale e dove viene sepolto sotto un Baobab in quella terra che aveva tanto amato e fatta terra di esplorazione.

La struttura del volume è articolata proprio sulla base delle esplorazioni suddette e si compone pertanto di quattro sezioni arricchite di schede illustrative attinenti a specie di animali osservate, e in alcuni casi fatte prede, nel corso dei viaggi e ad oggi custodite, insieme alle collezioni etnografiche, in diversi musei del mondo. Le sue pagine risultano di agili e piacevole lettura accompagnando, con estrema chiarezza e linguaggio piano, il lettore alla scoperta dell’allora misterioso continente africano e facendo comprendere a pieno il valore esplorativo delle imprese di un uomo che ha raccontato all’Europa di quel tempo, ma non solo, un nuovo mondo. Il suo costante richiamo nei confronti dell’ignoto lo ha portato a condurre una vita straordinaria e avventurosa, della quale, ricorda l’A. anche illustri geografi ed esploratori – Orazio Antinori, Pietro Amat, Felice Cardona, Roberto Almagià, ed altri ancora – hanno voluto dare testimonianza.

(Ilaria Guadagnoli)